

Nella scuola attaccata morirono 344 persone, in gran parte bambini. Il presidente della commissione d'inchiesta: due militari già agli arresti

Strage di Beslan, inquisiti ufficiali russi

Non è chiaro se siano accusati di negligenza o di complicità attiva con i terroristi

Gabriel Bertinetto

Alti ufficiali dell'esercito russo sono implicati nell'inchiesta sul massacro di Beslan del settembre scorso. Non è chiaro se l'accusa loro rivolta sia di negligenza o di vera e propria complicità con i terroristi, che tennero in ostaggio 1200 persone per due giorni, dal primo al tre settembre, in una scuola. Alla fine, secondo il bilancio ufficiale, i morti furono 344, metà dei quali bambini. Gran parte dei prigionieri fu uccisa nella fase finale della tragica vicenda, dopo l'esplosione di un ordigno piazzato nell'edificio dai terroristi, quando le forze speciali russe decisero di intervenire.

I militari indagati sono almeno quattro. Il presidente della commissione d'inchiesta, Alexander Torshin, ha rivelato che «due sono già stati arrestati, e penso che altri due dovrebbero presto raggiungerli». Torshin ha aggiunto che tra le persone

inquisite figurano alcuni «ufficiali di grado superiore a quello di maggiore», che «sono ancora al loro posto».

Le informazioni sulle indagini sono scarse. Il ministero della Difesa di Mosca ha smentito l'ipotesi di una vera e propria complicità di alcuni militari con i terroristi. E dunque non è chiaro se si siano trovate conferme alle voci circolate sin dai primi giorni, circa somme di denaro con le quali i sequestratori avrebbero corrotto elementi delle forze di sicurezza russe per superare posti di blocco e controlli.

Tra le persone su cui si sono indirizzati i sospetti della gente di Beslan (ma non risulta che la commissione d'inchiesta li abbia avvalorati) è la direttrice della scuola. La quale proprio ieri ha annunciato le proprie dimissioni. Non ne potevo più delle accuse, delle insinuazioni e dei sospetti di collusione con i terroristi, ha spiegato in un'intervista Lidia Tseleva.



Una madre davanti alle foto dei ragazzi morti nella scuola di Beslan

«Sono disperata perché quella scuola per me è tutto. Ci ho studiato e poi per 52 anni ci ho lavorato, fino a diventare la direttrice», ha dichiarato con amarezza l'anziana donna. «Capisco - ha ancora detto la Tseleva - chi ha perso i bambini, e non li rimprovero. Provo solo compassione per loro, ma non è vero che ho aiutato i terroristi, non è vero che durante l'occupazione mi hanno trattato con particolare riguardo e che con loro ho preso anche il tè».

Sulla strage di Beslan restano molti punti oscuri. In particolare non si riesce a capire come armi e bombe siano entrate in larga quantità nella scuola. Una delle ipotesi è che un gruppo di operai edili - assoldato dalla direttrice per lavori di riparazione alle aule - si sia prestato a portarle dentro e nasconderle sotto un pavimento.

Beslan si trova nell'Ossezia del nord, una regione del Caucaso vicina alla Cecenia, dove è in atto una sanguinosa rivolta se-

cessionista. Secondo Mosca l'impresa di Beslan fu progettata proprio dalla guerriglia cecena, alla quale sarebbe appartenuta la maggioranza dei trenta membri del commando.

Le truppe di Mosca combattono in Cecenia dall'ottobre 1999, dopo che una prima guerra d'indipendenza, iniziata nel 1994, era terminata due anni dopo senza che si fosse trovata una soluzione soddisfacente per entrambe le parti in causa.

Le autorità russe accusano i ribelli di legami con Al Qaeda e il terrorismo internazionale di matrice islamica. I tentativi del leader ceceno Maskhadov di negoziare un accordo sulla base della concessione di una larga autonomia sono stati sinora respinti dal presidente russo Vladimir Putin, che considera Maskhadov complice di tutte le azioni terroristiche compiute in Cecenia e in Russia, comprese quelle rispetto a cui Maskhadov ha espresso una netta condanna.

Auschwitz, 60 anni dopo

In prospettiva, un lungo sentiero sterrato. Ai suoi lati, mura di filo spinato percorse da corrente elettrica. È la strada che, nel settore centrale di Auschwitz-Birkenau, portava alle camere a gas quattro e cinque del Lager nazista. Ed è con questa foto in bianco e nero alle spalle che Kurt Julius Goldstein è salito il 25 gennaio scorso sul podio del Deutsches Theater berlinese. È spettato infatti al presidente onorario dell'«Internationales Auschwitz Komitee» aprire nella capitale tedesca la cerimonia ufficiale di commemorazione per il 60° anniversario della liberazione dai campi di sterminio nazisti. Ed il discorso di Goldstein, tenuto davanti ai superstiti delle «macine della morte» di Hitler, al cancelliere Gerhard Schröder ed altri ministri e politici della Repubblica Federale, è stato duro. Ha ricordato infatti quel che i soldati dell'Armata Rossa, arrivando il 27 gennaio del '45 nel Lager, per prima cosa trovarono «nel più

Berlino, memoria vuol dire lottare contro l'incubo neonazi

Stefano Vastano

grande cimitero del mondo», come Goldstein ha chiamato il luogo dell'orrore. «7000 chilogrammi di capelli di donne», ha specificato Goldstein, «ed 836.525 abiti di donne». Questo era rimasto, nel Lager, del milione e mezzo di vittime sterminate dai carnefici nazisti. Quello che i soldati del fronte ucraino dell'Armata rossa non potevano trovare più ad Auschwitz erano invece i denti d'oro, occhiali e monili delle vittime. «Trasformate in barre d'oro nei forzieri della Reichsbank», ha ricordato Goldstein.

È di fronte a questa abominevole quan-

tità assurda dimensione dell'Olocausto, che al cancelliere socialdemocratico non è rimasto altro che iniziare il suo discorso sul podio del Deutsches Theater con la seguente frase: «Riconosco la mia vergogna nei confronti delle vittime e di voi superstiti dell'inferno dei campi di concentramento». Il giorno prima, all'assemblea delle Nazioni Unite a New York, era toccato al vice di Schröder, al ministro degli Esteri dei verdi Joschka Fischer ricordare l'orrore di Auschwitz. «Il punto moralmente più basso, una assoluta rottura senza precedenti con la civiltà», come Fischer ha definito lo ster-

minio di sei milioni di ebrei. Una «cesura storica» che impone ai tedeschi di oggi, ha concluso Fischer, «l'obbligo morale e politico di lottare contro ogni forma di antisemitismo, razzismo e xenofobia». Sia il cancelliere che il suo ministro degli Esteri hanno apertamente sottolineato come «memoria» della Shoah significhi nella Germania del 2005 una responsabilità politica ben precisa. Ovvero, con le crude parole del cancelliere stesso: «opporsi nel modo più deciso alle schifose campagne dei neonazisti e ai sempre nuovi tentativi di relativizzare i crimini nazisti». A sei decenni dalla fine della

seconda guerra mondiale e dell'incubo di Auschwitz dunque, la lotta contro l'antisemitismo ha ricevuto proprio in Germania volti ed una urgenza nuovi. È il volto paffuto e sorridente, incorniciato da occhiali ovali di Holger Apfel e di - ironia dei nomi! - Peter Marx. Il primo, sempre in doppio-petto e cravatta - è il capogruppo dei dodici parlamentari del partito d'estrema destra della Npd. Che, dal 19 settembre scorso, è entrato (rastrellando ben il 9 per cento dei consensi) nel parlamento regionale di Dresda, in Sassonia. L'altro è un avvocato, calvo e sempre in nero, che, oltre ad

esser deputato in Sassonia è il vice della Npd, presieduta dal 1996 da Udo Voigt. Ebbene, il 21 gennaio scorso, proprio questa sporca dozzina al comando di Apfel e Marx si è rifiutata di commemorare con un minuto di silenzio le vittime del nazismo in Parlamento. Acciuffando il microfono, Apfel ha paragonato il bombardamento di Dresda del 13 gennaio '45 ad «un Olocausto di bombe». Perpetrato, nell'ottica distorta del parlamentare-neonazista, «dagli assassini di massa degli Alleati». È solo un tragico esempio. Ma basta a documentare la capillare campagna con cui le truppe della Npd - che si candidano anche alle consultazioni del 20 febbraio nella regione al nord dello Schleswig-Holstein - stanno minando consenso ed istituzioni della Repubblica Federale. Trasformando i giorni della memoria in una lotta aperta contro gli attuali nemici della democrazia e tolleranza.

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Explicit - Bologna



TOSCANINI
Verdi

Classica di Classe

Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Martedì 1° febbraio
in edicola il 2° CD
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità